

Cronache

Salute La Consulta aveva bocciato il passaggio sui dottori

Cannabis prescritta dai medici di famiglia C'è il sì del governo Ok alla legge abruzzese: uso terapeutico

ROMA — Ieri il governo ha dato il via libera alla cannabis per uso terapeutico. Tecnicamente è andata così: il consiglio dei ministri non ha impugnato la legge regionale dell'Abruzzo che, approvata lo scorso gennaio, prevede l'erogazione su ricetta medica di farmaci a base di cannabinoidi. Ma tradotto in termini pratici quello di ieri del governo è un vero e proprio disco verde nazionale.

Del resto è stato Sandro Gozi, sottosegretario alla Presi-

denza del consiglio a voler dire con chiarezza: «La decisione del governo su cannabis terapeutica è un grande passo in avanti umano, sanitario e giuridico».

Non c'è dubbio, perlomeno a vedere la legge al quale è stato data il via libera in Abruzzo. Qui viene previsto che l'uso della cannabis venga autorizzato gratuitamente sia per pazienti ricoverati in ospedale sia per pazienti che proseguono le cure a casa, grazie a ricette che possono essere redatte anche

dai medici di base. I medici di base non hanno limiti (possono prescrivere fin quando ci sarà bisogno) per una serie di malattie che vanno dal glaucoma al tumore.

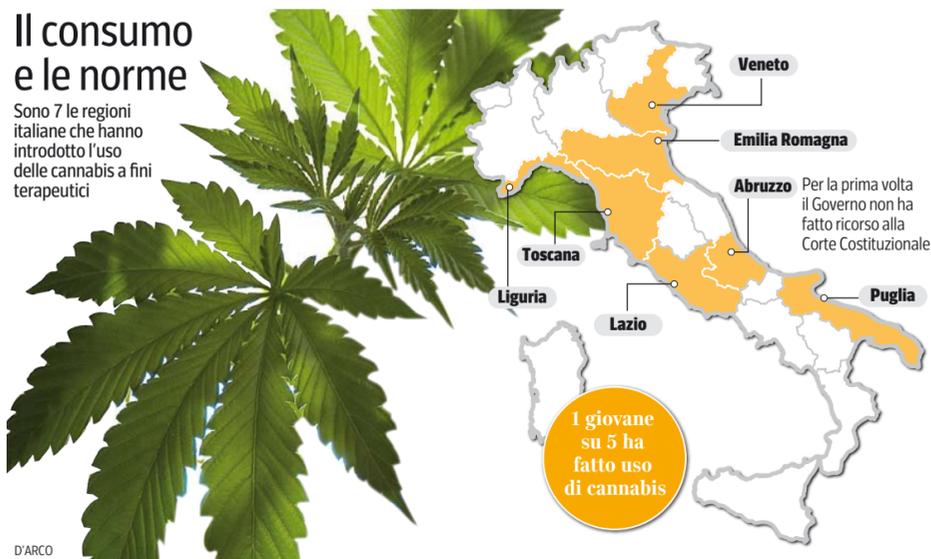
Ma è proprio questa indica-

Le reazioni

Il sottosegretario Gozi «Grande passo avanti dal punto di vista umano e giuridico»

Il consumo e le norme

Sono 7 le regioni italiane che hanno introdotto l'uso delle cannabis a fini terapeutici



D'ARCO

zione sui medici che sembrerebbe in contrasto con una sentenza della Corte costituzionale (la 141 del 20 giugno 20134).

L'Abruzzo, infatti, non è la prima Regione che legifera in materia di uso terapeutico della cannabis e per ben due volte il governo (sempre l'esecutivo guidato da Monti) aveva impugnato le leggi, in particolare quella del Veneto e della Liguria. Ed è la sentenza che riguarda la Liguria che più avrebbe potuto sbarrare la strada al-

l'Abruzzo, lì dove dice che una norma che «indica i medici specialistici abilitati a prescrivere i farmaci cannabinoidi e definendo le relative indicazioni terapeutiche interferisce con le competenze dello Stato».

Ovvero la Consulta ha sollevato un problema di Titolo V e di agenzia del farmaco che ieri il consiglio dei ministri ha superato con uno slancio e con la benedizione di uno fra i più accerrimi nemici della cannabis, Carlo Giovanardi (Ncd): «È una legge in sintonia con la legisla-

zione nazionale in vigore che ammette la cannabis per ragioni curative dietro presentazione della ricetta medica. Ed ha fatto il bene il governo a non impugnarla».

Non dello stesso parere il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri (Forza Italia): «Io non ho problemi diplomatici di maggioranza e dico quello che penso: questa storia di far passare la cannabis come terapia è soltanto per regalarle un'aura di positività. E poi questa metodologia contrasta con la Costituzione: un farmaco non

I precedenti

Sulla materia in passato l'esecutivo Monti aveva fatto ricorso alla Corte Costituzionale

può essere tale in Abruzzo e non in Calabria».

Esultano a sinistra (in Abruzzo la legge è stata presentata da Prc) e per tutti il deputato di Sel Daniele Farina: «Nel mondo la tendenza è legalizzare il consumo e la vendita, sia per fini terapeutici sia ricreativi. L'Italia, che su questo è in ritardo, non perda anche questo treno. Mi auguro che la Camera approvi la modifica della legge sugli stupefacenti, il cui iter riprende la prossima settimana in Commissione Giustizia, nel più breve tempo possibile consentendo l'uso terapeutico, quello ricreativo, ma soprattutto la possibilità per i malati di coltivarla per uso personale».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricavi da commercio di cannabis in Italia sono stimati tra 1.600 e 4.000 milioni di euro l'anno

Quasi il 25% della popolazione italiana ha fatto uso almeno una volta di droghe leggere

103.501 Le piantine sequestrate in Italia nel mese di agosto 2013

La vicenda

Il primo via libera

Ieri il Consiglio dei Ministri non ha impugnato la legge regionale dell'Abruzzo, approvata a gennaio, che prevede l'erogazione su ricetta medica di farmaci a base di cannabinoidi. Di fatto quello del Governo è un via libera

I medici di base

La novità abruzzese è che viene previsto che l'uso della cannabis venga autorizzato gratuitamente sia per pazienti ricoverati in ospedale sia per pazienti che proseguono le cure a casa, grazie a ricette che possono essere rilasciate anche da medici di base che non hanno limiti per una serie di malattie che vanno dal glaucoma al tumore

Gli altri casi

L'Abruzzo non è la prima regione che legifera in materia di uso terapeutico della cannabis. In altri due casi il governo guidato da Mario Monti aveva impugnato le leggi, in particolare quella del Veneto e della Liguria

Polemiche

Se esulta la sinistra, su tutti i deputati di Sel, ha bocciato la legge Maurizio Gasparri: «Questa metodologia contrasta con la Costituzione»

L'esperto Il bioetico Antonio Spagnolo

«Effetti negativi a lungo termine»

«Si tratta di capire bene quali sono le finalità e i destinatari della cannabis a uso terapeutico», commenta Antonio Spagnolo, direttore dell'Istituto di Bioetica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma.

«Quando non ci sono alternative e la situazione è grave anche la cannabis può essere considerata fra gli strumenti a disposizione del medico per alleviare le sofferenze del paziente. «Nei casi in cui i sintomi sono refrattari ad altri trattamenti e la cannabis riesce a combattere, oltre al dolore, anche l'ansia è giusto considerare questa opzione».

«Il problema però, non è questo, ma, piuttosto, soppesare bene i rischi connessi con un eventuale trasferimento dell'utilizzo terapeutico della cannabis sul lungo termine», puntualizza il professor Spagnolo. «In questo caso bisogna valutare attentamente il bilancio costo/beneficio della scelta, perché gli effetti negativi di una

somministrazione prolungata potrebbero essere maggiori di quelli positivi, perché, per esempio, ci sarebbe da considerare gli aspetti legati allo sviluppo di dipendenza». «Un altro fronte» — rinforza il bioeticista dell'Università Cattolica — è quello rappresentato dalla preparazione. Può non essere affatto facile, specialmente nelle preparazioni galeniche, avere un controllo esatto del contenuto effettivo in tetraidrocannabinolo (il principio attivo della cannabis) di ciò che viene somministrato». «Quindi — conclude Spagnolo — è decisivo capire quali sono i pazienti cui il trattamento è davvero destinato. Non si può trattare la cannabis come qualsiasi altro antidolorifico che si possa prescrivere da prendere a casa per periodi prolungati senza una seria indicazione e in presenza di precise condizioni, altrimenti, ripeto i danni potrebbero essere, sul lungo termine, maggiori dei benefici».

Luigi Ripamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA